Udine, 12 Agosto 1917 Anno II. N. 27

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

LA PRESA DI GORIZIA

celebrata in Udine nel primo anniversario dall'on. GUIDO PODRECCA.

L' iniziativa del «Fascio Interventista» di Udine e provincia fu coronata da magnifico successo.

L'aula magna della Biblioteca Bartolini era gremita. Il pubblico — occupati tutti i posti — aveva invaso anche i pianerottoli. Molte notabilità cittadine, redenti ed irredenti, e molto largamente rappresentato il sesso gentile.

L'apparizione di Guido Podrecca, alle nove precise, è salutata da un lungo applauso.

L'oratore incomincia domandandosi per qual merito gli sia stato conferito l'onore di celebrare l'anniversario della grande vittoria.

Nulla in lui che non sia in tutti gli altri cittadini, poichè pochi vi sono che non diedero alla patria l'opera e gli entusiasmi proprii. Forse si è voluto — dice — che io, di famiglia friulana e di patriotti, interpretassi la gioia dei friulani per una rivendicazione di cui nessuna regione d'Italia può più della nostra sentire la grandezza. Gorizia libera non è soltanto la città che ritorna all'Italia, ma è la città friulana che ritorna al Friuli.

Noi questa gioia la sentiamo intensa, ed esprimerla in questo giorno — dopo due anni di guerra che possono aver stancato molte fibre deboli e fiaccati molti spiriti trepidi — era un profondo bisogno dell'anima.

Retorica.

I giornalisti e gli oratori della nostra guerra sono stati spesso accusati di far della retorica. Troppa retorica, si è detto. E come le loro descrizioni dei fatti potevano non apparir retorica se ogni episodio della nostra guerra eccede le possibilità reali e assume le parvenze del fantastico e dell'epico?

La grandiosità è nelle cose stesse, sì che al giornalista convien restringere le linee, smorzare i colori, se vuol apparire verosimile.

La realtà resterà sempre più grande di qualsiasi esaltazione.

Chi è egoista non può comprendere abnegazione altrui; chi è cinico nen può sentire gli altrui entusiasmi; chi è assente non può comprendere che altri combatta e sia glorificato.

Il nostro fronte.

Si è detto che il nostro fronte è il più aspro d'Europa, e non si è esagerato. Dai 3850 metri dell'Ortler, dai suoi ghiacciai eterni dove infuriano la bufera, la tormenta, la valanga, precipitiamo alle incandescenze del Carso, dove ogni roccia moltiplica all'infinito la potenzialità micidiale dei proiettili.

Dall'Adamello gelido al Lisert ardente.

E ogni zolla di questo fronte è un altare: Battisti, Chiesa, Filzi, Sauro, Rismondo! I simboli delle nostre sante rivendicazioni: Trento, Trieste, Istria, Fiume, Dalmazia.

E su tutta l'ampia cerchia aleggia lo spirito di Garibaldi, dallo Stelvio a Condino e Bezzecca, dove guidava le legioni vittoriose, fino alla Dalmazia a rivendicar la quale egli proponeva uno sbarco che avesse preso l'Austria alle spalle, mentre l'esercito operasse in Lombardia.

La bellezza dell'impeto Garibaldino si riallaccia oggi alla mirabile tenacia del nuovo esercito italiano, disposando le due età della patria nella stessa gloria.

Retorica? No, finchè non saranno retorica l'eroismo dei figli, le lacrime delle madri, l'esultanza dei popoli liberati.

Gorizia austriaca.

Oggi Gorizia esulta nella liberazione! Gorizia ieri austriaca! ieri sotto il più duro giogo che la storia ricordi: caserma e sacristia!

Ma a prezzo di quali sacrifici! Sacrifici di pochi, isolati, scherniti dalla maggioranza materialisticamente contenta del proprio stato.

La ricordate voi — esclama l'on. Podrecca — la Gorizia austriaca di ieri che pur ci appare tanto lontana?

Sì, pochi patriotti ardenti vi tenevano accesa la fiaccola dell'italianità, di fra le insidie e la brutalità dei partiti sedicenti popolari, aggiogati agli Asburgo, i clericali e i pseudo-socialisti, rinnegati entrambi. Ricordate le gite che facevano, fanciulli, coi nostri vecchi, alle case fidate, dove si brindava alla patria con voce sommessa, e si mostravano, trepidando, le bandierine nascoste per il giorno della liberazione? Ricordate le gite dei goriziani a Udine, anelanti un soffio di aria libera, spasimanti di poter lanciare liberamente il grido: «Viva l'Italia?».

Certo essi erano una minoranza; ma quando mai l'ideale, il sacrificio, il gettito della vita per un'alta causa, sono stati delle maggioranze?

La maggioranza è bruta, egoistica, conservatrice. Sono le minoranze audaci che trascinano il mondo!

E quali lotte! e quali nomi! Favetti, Scodnick, Steffaneo, Clemencig; Bidischini e Coiz; Michieli e Mullitsch; Ciotti e Jamseg; Gregoricchio e Pogatschinig!

Bizzarro e significativo accoppiamento di nomi italiani e slavi. Esso è la risposta a quei sedicenti jugoslavi che contestano l' italianità delle nostre terre irredente; italianità riconosciuta degli stessi slavi in esse vigilati, che a poco a poco vengono assorbiti dalla cultura italica e dell'italianità divengono ardenti propugnatori.

Così avviene in Gorizia, in Trieste, in Dalmazia dove la convivenza sarebbe stata pacifica e il nostro diritto riconosciuto se tra italiani e slavi l'austria non avesse inscenato croati e preti.

Terribilmente difficile ed aspra la lotta per i patrioti goriziani che sperarono nel 48, sperarono nel '59 e avevano la certezza della liberazione nel '66.

La Prussia fedifraga.

Nel '66 Garibaldi era a Condino e a Bezzecca aggirando i forti di Lardaro; Medici a pochi chilometri da Trento; il generale Küm austriaco si ritirò dichiarando «non potersi il Trentino difendere dai garibaldini», l'esercito regolare è sull'Isonzo, quando la Prussia — contro ogni accordo e con quella scuola di slealtà che è sua tradizione — conclude con l'Austria la pace separata lasciando che tutto il peso dell'armata austriaca gravi sul povero esercito piemontese-lombardo.

E' il tradimento infame!

Le speranze dei goriziani cadono infrante. Il popolino, che i preti avevano legato all'impero, irrise all'amara delusione dei nostri patriotti.

Essi restano più soli che mai, in una massa più austriacante che mai.

E quando mai le masse sono rivoluzionarie? Quando mai sacrificano all'ideale il bene materiale? Quando mai sono sì lungemiranti da comprendere l'utilità di un'immediata rinunzia per una conquista remota?

Le minoranze interventiste.

L'errore della Russia rivoluzionaria dei primi giorni, sta nell'aver voluto affidare alle masse il compito di decidere fra la guerra e la pace, fra l'onore e la vita.

Le masse hanno deciso per la pace e per la vita, anche a costo della libertà e dell'onore e solo un miracolo di minoranza rappresentata da Kerensky, potrà riportare la nazione sulla via del dovere e della giustizia.

Gli egoisti e i pagnottisti sono sempre in maggioranza e i Lenine e i Lazzari troveranno sempre più seguito che i Kerensky e i Cesari Battisti. La massa può essere o dominata da un governo ferreo o scossa e trascinata da una minoranza entusiastica.

Fortuna nostra! Le minoranze italiane hanno trovato un rapido consenso di popolo in quelle memorabili giornate del maggio 1915, che per taluni son già divenute retorica, ma che ebbero la forza di trascinare e confondere tutte le classi in un solo impeto: la guerra di liberazione!

E fortunate le minoranze goriziane, che trovarono il soccorso nella madre patria onde di vittoria in vittoria, assieme ai fuggenti austriaci, furono cacciati i rinnegati preti neri o rossi, oggi accovacciati e tremanti all'ombra del trono d'Asburgo. E così dovranno essere fortunate Trento e Trieste simboliche e Fiume eroica sotto la brutalità ungherese, e Zara fedele!

Oggi pullulano i patriotti redenti, molti de

quali furono fino ad ieri incerti fra il giallo e nero e il tricolore, e corrono alla caccia degli uffici e dei primi posti, mentre forse gli antichi assertori d'italianità sono nell'ombra; ma che importa? Chi cade per la patria non chiede se il proprio sacrificio servirà anche agli speculatori e agli ultimi arrivati. La luce della vittoria annienta tutte le piccole miserie umane.

Oggi Gorizia è italiana? Ecco il grande fatto!

Gorizia italiana.

Chi può definire dove cominci la battaglia di Gorizia? E' una battaglia che durava — contro il grande campo trincerato — dodici mesi.

Per Gorizia caddero — con Romeo Battistig, l'impiegato friulano, alla testa oltre 70 irredenti volontari nel nostro esercito.

Vi rifarò — dice l'oratore — la storia militare dell'epica gesta? No. Essa è sulle bocche e nei cuori di tutti.

Tutti hanno conoscenza dei due formidabili baluardi che difendevano la perla dell'Isonzo: il Sabotino a nord, il San Michele a sud».

La battaglia di Gorizia

Podrecca rievoca a larghi tratti le due magnifiche conquiste, soffermandosi sull'azione del San Michele, durata mesi e mesi, e della quale un sol nome sintetizza tutti gli eroismi italici: «Brigata Sassari». I nostri scarsi mezzi di attacco, a confronto della imponente preparazione austriaca; le nostre misere forbici contro i reticolari d'acciaio; l'abnegazione delle compagnie della morte — i tagliatili; — la precisione delle poche artiglierie, la pesante ostinazione delle fanterie — brigate Catanzaro, Ferrara, Brescia e Sardegna; il fulgido sacrificio degli ufficiali, sempre in testa alle truppe di assalto; le sanguinose alterne vicende, il balzo decisivo, la radiosa conquista, tutto rivive in un'atmosfera di epica grandezza.

Poi il Sabotino. La conquista metodicamente preparata durante sei mesi; il ritmo dell'artiglieria, il camminamento sotterraneo sbucante sotto il trincerone; la fiumana delle fanterie — brigate Toscana, Abruzzi, Treviso — precedute da cartelli bianchi, e infine nella presa di quel cavernoso e pauroso monte, dal quale vuolsi che Dante prendesse ispirazione pel suo «Inferno».

Il 6 agosto 1916 i due baluardi cadevano quasi simultaneamente. Oltre alle fanterie, si distinguevano i minatori, l'artiglieria, i bombardieri, guidati dallo stesso generale Badoglio, che aveva studiato, per il Sabotino, il piano di attacco.

Cadon le colline dette «la soglia di Gorizia» — Peuma, Grafenberg, Oslavia — (brigate Lambro e Abruzzi). E' il 7 agosto.

Cade il Podgora, accerchiato dalla brigata Cuneo, mentre la 12.a divisione sfonda la linea tremenda del Calvario, dove le brigate Trapani e Toscana si coprono di gloria. Migliaia e migliaia di prigionieri scendono a fiumi.

La via di Gorizia è libera!

Il comandante del corpo d'armata, il generale Cappello, con un proclama garibaldino, autorizza le truppe all'assalto della citta.

La fortuna tocca alla divisione del generale Marazzi, appostata a Lucinicco.

I battaglioni si slanciano sotto il fuoco — alla napoleonica — sulla passarella e tragittano.

Alle 14 dell'8 le prime due bandiere italiane sventolano ai primi sobborghi della città.

Un battaglione si getta a guado nel fiume e ne risale la riva sinistra, urlando: Viva Gorizia italiana!

Entrano nella città, precedute dai bersaglieri ciclisti, le gloriose brigate Casale e Pavia.

Gruppi di donne e di vecchi escono dalle case, guardano stupiti, e piangono abbracciando i soldati.

Sulla via di Trieste

«Oh giornate del nostro riscatto!» e per sempre infelice non solo colui che ne sarà stato fisicamente lontano, ma che sarà stato spiritualmente assente!

E quì l'oratore fa un vibrante spunto polemico contro i negatori e i sabotatori che — vogliano o non vogliano — sono nella cerchia della patria coi loro affetti e coi loro interessi, onde la fortuna della patria è anche la loro fortuna. Il soldatino che frena ai confini dell'intesa la barbarie teutonica, difende anche i beni degli internazionalisti onde questi, nella loro incoscienza, minacciano anche sè stessi.

Quando gli internazionalisti — dice Podrecca — negano la patria, mentiscono, perchè essi stessi sono dentro la patria, vi hanno i loro affetti, i loro interessi, le loro case, qualche volta i loro capitali, perchè vi sono anche degli internazionalisti capitalisti.

Ora se la patria è un'astrazione inconcludente, perchè non se ne vanno altrove? L'Italia sarebbe felice di far a loro ponti d'oro.

Voci: Vadano in Germania, la loro patria! (Illarità).

No! — esclama Podrecca raccogliendo l'interruzione. Non vanno in Germania perchè essa è demograficamente satura. I tedeschi anzichè portar il loro lavoro all'estero, come i calabresi e i friulani, preferiscono accentrarsi sul paese (8 milioni di emigranti furon richiamati in Germania) per poi vivere di guerra rapinando le pacifiche nazioni civili! (un subbisso di applausi).

I nostri socialisti — continua l'oratore — amano affermarsi antipatrioti, ma nel tempo stesso stanno attaccati al loro paese e fanno difendere i loro beni dal soldatino che sta al fronte.

E che dire di coloro, anche fra i nostri, che, in combutta coi Lenine e le Balabanoff, intrigano ad una pace russa separata, affilando il pugnale alle spalle dei nostri combattenti?

Il plauso, solennemente votato dal Partito Socialista ufficiale italiano alla Balabanoff ed agli altri disorganizzatori dell'esercito russo, non è forse cooperazione col Kaiser e tradimento dell'Intesa e dell'Italia? E' chiaro i socialisti vogliono salvar la Germania, come i cattolici vorrebbero salvar l'Austria.

L'oratore investe impetuosamente questi imperialisti neri o socialisticamente mascherati, ed esalta il popolo armato, che al fronte, spazza via ogni insidia zimmervaldiana, come come ogni resistenza austriaca.

Il programma del socialismo ufficiale sarebbe; nè indennità, nè annessioni.

E che si vuol dire con ciò? Che il Belgio non deve essere indennizzato dalle rovine operate dagli aggressori?

Che Gorizia dovrebbe essere restituita all'Austria?

La mostruosità dell'asserto è tale che contro di esso insorgono i morti e i feriti che, alla liberazione di Gorizia han fatto sacrificio di sè!

Vadano i socialisti ufficiali a dire ai nostri soldati che Gorizia, Cormons, Monfalcone, Cortina d'Ampezzo, Ala, dovranno essere restituite all'Imperatore d'Austria e vedranno quale accoglienza sarà fatta loro!

A Trieste!

Basta — esclama l'oratore — con questi raggiri pur essi comformi a quelli degli Imperi centrali, militaristi, feudali, clericali, vergogna dell'Europa moderna.

Il popolo in armi sul fronte disprezza questi maneggi di retroschierra e prosegue impavido per la via.

Lunga è la guerra e si illude chi pensa che abbia a terminare quest'anno. Sarebbe la pace teutonica, sarebbe il successo di Hindemturg e di Guglielmo II.o e la schiavitù morale, e in qualche parte materiale, dell'Europa democratica.

La guerra terminerà il giorno in cui, rivendicati i diritti nazionali e fiaccati gl'imperi feudali, sarà garantita all'Europa una pace duratura.

I maneggi del pacifismo rosso o nero sono oggi maneggi reazionari a beneficio dei due imperatori tedeschi.

Fortunatamente resteranno sterili.

Anche noi — socialisti di vecchia data — vogliamo la pace, ma una pace di liberi. Anche noi siamo per l'internazionale, ma rinunzieremo alla patria solo il giorno in cui tutte le patrie sien fuse in una sola. Finchè ciò non sia, non possiamo e non vogliamo vendere la patria nostra — e con essa il proletariato — all'imperialismo altrui.

E' fortuna!

Il destino d'Italia non è affidato nè all'internazionale diplomatica, nè all'internazionale socialista, ma alle baionette ed ai cannoni della patria.

Può la prima lesinare sui nostri diritti adriatici, sulla sacrosanta italianità di Fiume e Zara; può la seconda agognare una pace teutonica senza attender il compimento delle nostre rivendicazioni, ma invano! La storia la scrive oggi il nostro soldato, che marcia a passo fermo sulla via di Trieste.

Commemorando Gorizia libera, uno sia il proposito, uno il grido degli italiani: «A Trieste!»

Un'ovazione grandiosa, che dura varî minuti corona il discorso. Tutto l'uditorio è in piedi e fa una indimenticabile manifestazione, plaudendo e agitando cappelli e fazzoletti. E' un momento di grande commozione.

Kerenski

Sepolto definitivamente e tragicamente, senza più alcuna speranza di resurrezione, l'impero degli Zar autocratici, il cui retroscena tenebroso dei Rasputin e C., ci ha rivelato su quali malfide fondamenta si reggeva ancora il trono dei Romanoff crudeli, spiritisti fanatici e deboli, circondati da una forte schiera di eleganti malfattori al servizio della Germania; sopraggiunse la folgore benefica della Rivoluzione a spazzare d'un colpo l'antico regime, per sostituire quello giusto e bellissimo della Libertà e della Giustizia col classico motto: La legge eguale per tutti.

Passati parecchi mesi d'indicibile angoscia per quanto accadeva laggiù, ci parve che la Rivoluzione trionfasse ovunque nella grande Russia risorta; e trionfava di certo anche prima d'oggi se non fosse sorto dagli abissi dell'infamia il terribile serpente massimalista, il cui morso straziante tentava di avvelenare il sangue della madre patria. I massimalisti,

cioè i nefasti elementi estremi al soldo del nemico, organizzarono la controrivoluzione per abbattere la bandiera del diritto: e gettare la Russia ai piedi del Kaiser. Il loro sforzo fraticida, brigantesco urtò però contro la granitica e salda muraglia degli eroici petti rivoluzionari, che prima avevano vinto il tedesco nemico: ed i massimalisti furono disfatti, schiacciati, come era logico, come era umano, come era naturale che lo fossero.

I suoi capi (tra i quali notiamo a titolo di infamia), la miserabile spia Balabanoff della direzione del p. s. u. italiano, e il tedesco Lenine, in parte furono arrestati e fucilati, in parte riuscirono a fuggire, protetti da chi sa quale mostruosa organizzazione d'assassini e di delatori.

E la bandiera rossa sventola sempre libera al vento, sul palazzo della Duma di Pietrogrado. Ma se la Rivoluzione riuscì vittoriosa contro il terribile e crudele nemico interno, la Russia e il Mondo civile, devono eterna gratitudine al grande e geniale politico Kerenski, il simpatico e valoroso Dittatore di Pietrogrado. I suoi splendidi patriottici, umanitari proclami al popolo e all'esercito combattente, incitanti alla resistenza e alla lotta senza quartiere con i due mortali nemici, sono dei veri modelli di elevato stile eroico; sono vere immortali classiche orazioni ciceroniane, nelle quali si rileva lo sconfinato amore per la Causa nobile per la quale Egli diede la sua salute e dà la sua preziosa esistenza. Infatti i suoi giorni sono contatti (lo dice lui stesso) poichè il terribile l'inesorabile male che a nessuno perdona lo ha trascinato sull'orlo della tomba; ma nella sua gloriosa agonia, codesto uomo sublime è un gigante, un grande patriotta, la cui sacra eloquenza si impone e detta giusta legge a 100 milioni di russi, desta meraviglia; la profonda ammirazione, e la più schietta simpatia, perchè Egli vuole che la Russia sia vittoriosa; e lo sarà certamente! — Nella sua superba realtà, risplenda sfolgorante il sole su tutta la sorella slava; e possa dare il magnifico Kerenski la gioia incommensurabile di vedere la patria diletta, trionfante nelle armi, nella giustizia e nel diritto contro il nemico di fuori e i vigliacchi di dentro!

Tale è il nostro fervido, sincero ed entusiastico augurio alla santa Russia di Tolstoi e di Kerenski, alla vigilia del pieno successo italiano contro il comune nemico.

Udine, 8-8-1917.

Occhio di bue.
(ferito di guerra)

Cronaca locale.

Il prezzo della carne.

Il mercato di Milano, segna i prezzi della vendita della carne non confrontabili con quelli di Udine.

Pare persino vi sia un errore e grosso. — L. 3 I.o taglio - L. 2.70 II.o taglio - L. 2.40 III.o taglio. — Si tratta ben s' intende di carne di vacca; in ogni modo mangiabilissima, perchè i milanesi sono delicati.

A Udine il I.o taglio costa L. 4. Si tratterà di carne di manzo ben s'intende, e manzo Simental - Friuli, prima qualità. Sembrerebbe allora, che i sigg. beccai fossero scusati.

Niente affatto!

Martedì a Codroipo c'era mercato. Molti animali al foro bovario codroipese. I prezzi erano assai bassi: L. 125, 130 al quintale peso vivo, le vacche - L. 140, 145 i manzi.

Dato il prezzo a peso vivo, il prezzo della vendita della carne al minuto con un lautissimo guadagno, può stare al doppio. Quindi L. 2.50, 2.60 carne di II.a qualità - L. 2.80 - 3, carne di I.a qualità.

Ecco la mercuriale di Milano ricostruita.

L' Ill. sig. Prefetto, con una saggia ordinanza, ha vietata l'esportazione degli animali bovini dalla provincia, perchè non venga danneggiato il patrimonio zootecnico provinciale, e perchè non venga a far difetto l'alimento carne. Ma accanto quell'ordinanza occorre regolare il prezzo di vendita che i macellai devono esercitare sui carnami, altrimenti quell'ordinanza torna a tutto loro vantaggio, mentre il danno lo subiscono gli agricoltori che vendono a basso prezzo i loro bovini e i consumatori che pagano la carne con un 45 per cento di più, del suo prezzo normale, normalissimo.

Due lutti cittadini....

E' morto a 80 anni **Cesare Paracchini** reduce delle patrie battaglie, che ai comandi del generale Cadorna, padre del nostro generalissimo, fece le campagne del 59-60-61-66, cognato del Sig. Gregorio Fornara.

Il Paracchini entrò con le truppe italiane nel 1866 in Udine.

Nel 1873 s'impalmò con la Sig.na Fornara, e con un assiduo ed onesto lavoro condusse il suo commercio di ombrelli, in Via Mercatovecchio, in modo da lasciare un nome stimatissimo anche come commerciante.

Ecco un uomo che dopo aver dato le giovani energie alla patria, tradusse la vita in una religione di lavoro e famiglia che formano il patrimonio prezioso degli onesti e dei galantuomini.

Si è spenta un'altra persona cara.

Il Signor **Del Negro Pietro** richiamato al servizio militare, dopo aver partecipato in più fazioni d'armi, dovette ridursi a soffrire male terribile, cagionevole anche dalle fatiche di guerra, in un letto di morte.

E pochi giorni vi sono Egli, serenamente si spense.

Il Sig. Del Negro Pietro resterà imperituro nella memoria degli Udinesi, perchè l'architetto D'Aronco ha voluto fregiare l'onomino palazzo, con una satira prendendo a modello la fisionomia del Del Negro, per una di quelle tante teste che ornano le grandi arcate.

In oggi quella figura torna qual ricordo devoto alla memoria d'un cittadino che alla patria dedicò se stesso, benchè questa non era l'intenzione dell'autore.

La legna non mancherà pel prossimo inverno.

In seguito al nostro articolo del numero di domenica 5 agosto, ci furono date delle spiegazioni nei riguardi dell'approvvigionamento delle legna.

Il Comune ha già accaparato 36 mila quintali di legna, le quali certamente sono appena sufficienti per il riscaldamento delle scuole, degli uffici ecc. ecc.

Neccessita che un'altra partita completi quel fabbisogno obbligatorio.

Il consumo privato resta alla mercè degli eventi. Si ricorda, che il consumo privato ebbe a soffrire, l'inverno decorso per quelle 15 terribili giornate di freddo, neve, pioggia per la qual cosa sul mercato delle legna non arrivava più un quintale destinato alla minuta vendita.

Se è vero che il comune ha accaparrato ora 80 mila quintali di legna, le quali verranno dal bosco di Pielungo di proprietà del conte Ciconi, vorrà dire che per quest'anno si è provveduto a sufficenza, inquantochè sommando ai 116 mila quintali accaparrati, anche quei 50 mila quintali di legna che arrivano sui carri dalla montagna sul mercato del piazzale Gemona, per l'inverno 17-18 il consumo pubblico e il consumo privato sono al coperto di combustibile, a meno che qualcuno dei soliti incidenti non turbino i piani dei provveditori, come è avvenuto in simili affari.

L' art. 488 del C. P.

Gli ubbriaconi per abitudine, sono quasi scomparsi dalla nostra città.

Ciò torna d'onore, a Udine che ospita tanta parte eletta di cittadini venuti d'ogni contrada d'Italia in veste grigio-verde.

Anche nelle osterie, le quali malgrado il vino sia caro, anzi carissimo, sono sempre rigurgitanti di avventori, dapoichè c'è la guerra, non si canta più.

Le sonanti note, dall'Alpi al mar, Si ridesti il leon di Castiglia, o la vilotta friulana, non si odono più e ciò costituisce un vero rispetto all'ora grave che passa.

Pur tuttavia qualche sconcio, da riparare, rimane ancora.

Per esempio l'impenitente ubbriacone Antonio Orzani (detto bambin) che nell'inverno scorso fu ricoverato assiderato all'Ospitale Civile, e non si capisce come l'abbia scappolata, quasi ogni giorno da spettacolo ripugnante nel centro della città coi suoi canti stonati e con le sue insolenze ai passanti, per qualcosa si sente ripetere spesso da qualche soldato che non conosce quell'individuo: ecco il friulano.

Sarebbe desiderabile, che le competenti autorità provvedessero, col ricoverare «bambin» in luogo adeguato, onde non dia più triste spettacolo di se stesso e con lui si eleminassero dalla circolazione quei due o tre individui della mala vita, perchè Udine ha diritto a un buon nome.

Dopo il muro la rete

Nel passato numero dicevamo, che in Via della Vigna c'è un muro gibboso, forato, il quale deturpa quella Via.

Ora quel muro non c'è più; il litigio fra il parroco di S. Giorgio ed il Comune è appianato. Con un bel biglietto da mille la contesa è finita.

Però il parroco esigeva che, per salvaguardiare i frutti pendenti fosse eretto un muretto in rettilineo Mobilificio Sello proprietà Luigi Costantini.

Invece non si sà perchè, il rettilineo è formato da una rete metallica, dimodochè i frutti pendenti del parroco e del Sig. Luigi Costantini sono in balia della ragazzaglia di Cisis, più di prima.

Basta che i monelli sorpassino quella rete perchè le pere bell'è mature, che costituiscono parte integrante dei frutti pendenti del parroco e di Luigi Costantini, squassino anch'esse.

Le comari di Via della Vigna sgridano spesse volte i monelli per quel lavoro, ma i monelli di rimando vociano delle ingiurie poco edificanti e poco educate.

Proprio ci voleva quella rete per accrescere, il puttiferio in quella via!

Sappiano però, che una commissione di donne, scelte bene, si recherà dal cons. comunale Cremese, il quale a tutti i costi vuol rappresentare i diritti del popolo, perchè promuova un'altra interpellanza, ritenendo che quel muro sostituito da una rete, compromettente le pere mature, non sia un problema del dopo guerra.

Per una dipintura mal riuscita.

Il numero di domenica quasi, quasi, non veniva posto in vendita.

Tre colonne, relative alla circolazione, furono rimaste in sospeso, perchè oltre al visto censorio ne bisognava un' altro, più superiore.

Perciò nella nostra redazione ci fu molto trambusto.

Nella fretta di sporcare il bianco, Giovanni Ricamatore detto da Udine pittore di stanze del papa, malamente intinse i suoi pennelli, ed invece di una pittura ad olio fece fuori una pittura che potrebbe dirsi all'aceto, ed all'aceto in canicola.

Sono guai dell'ora che volge.

Quindi non è da meravigliarsi se nella fretta di rifare, non tutti gli articoli sono improntati a quella serenità e correttezza necessarie al buon nome del giornale.

Detto questo, si spiega come la pittura ad olio non doveva essere così snaturante il soggetto preso a modello, perchè risulterebbe da migliori indagini, che ad esso non sono attribuibili qualità di spinto egoismo, nè di scorretezza professionale lasciata andare con una scala cromatica nelle tinte, che l'una accanto all'altra, costituiscono una stonatura di toni.

Da ciò risulterà che questa volta Giovanni Ricamatore, anzichè una lode ottenne un biasimo perchè le sue pitture (anche dal punto di vista letterario) non sono quadri ma sgorbi.

Ed ora se vuol assentarsi e ritornare a Roma lo faccia pure; chissà che il benedetto papa non lo benedirà e lo convertirà col fargli imbiancare i muri del colosseo o del palazzo nerone.

In relazione di quanto su esposto: deploriamo vivamente l'articolo inserito nell'ultimo numero di questo giornale sotto il titolo «Pittura ad olio Quadri della Marangona» mentre dobbiamo riconoscere che la persona in esso designata è meritevole di ogni rispetto come cittadino e come professionista.

E poichè riconosciamo il nostro torto, spontaneamente offriamo e verseremo lire cinquanta a titolo di riparazione al locale Comitato di Assistenza Civile.

Dalle terre Redente.

Il «Sindacato» Gradese.

A Grado, esisteva e esiste ancora, una fabbrica di sardine di proprietà d'un tedesco (leggi Austriaco) certo Hambelan il quale poi a suo tempo, fece costruire una villa che è stata battezzata con il nome «Villa Imperiale».

La fabbrica dovrebbe, essere sotto «Sindacato».

Il vice direttore di quella fabbrica un anno fa la fece riaprire. Il suo lavoro deve dare ottimi guadagni, giacchè persona che può saperne qualcosa, riferì che l'utile netto fu di oltre ottantamila lire. Ciò consola noi gradesi perchè almeno vediamo rifiorire le industrie, ma si desidererebbe sapere se il nostro Governo percepisce o meno l'utile derivante da tante case e cose che si possono utilizzare e che sono proprietà di tedeschi, o se invece questi utili vanno sempre ad impinguire le sacoccie dei soliti amici.

Su questo tema «Sindacato» torneremo in breve; per oggi basta. *Un gradese.*

Collaborazione del Pubblico

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo, sperando che i bravi e patriottici operai della Ferriera, possano ottenere quanto loro aspetta nel difficile momento attuale:

Caro «Popolo»,

Tu che sei il diffensore della clase operaia e dei loro diriti, ti prego di publicare la presente letera, la quale parla a nome delli operai della Ferriera.

Devi sapere che la spetabile direzione della Ferriera, ci passava circa mezzo quintale di scarabiglia, ossia scoria e rifiuto del carbone, al mese. Ora invece ci vediamo con dollore, diminuito tale quantitativo, che si pagava in ragione di poche lire al q.le, e che per noi padri di numerosa prolle era una vera providenza, datto il fortissimo prezo dele legne e del carbone.

Se si potesse rimediare tutto, noi saressimo contenti, cole nostre care familie si acenderebe un fuoco di consolazione.

Col quale ti ringrazio
e sono il tuo *Pepi Pansute*

Caro «Popolo».

Ti prego di pubblicare:

Sorprese!....

Nella edizione serotina del giornale «La Patria del Friuli» di venerdì, si leggeva questa cronaca:

Modifiche al calmiere — Ieri la Giunta Comunale stabilì un nuovo calmiere sulle verdure e sulle frutta nei seguenti termini:

Capponi e galline L. 3.50 al kg.; Tegole al kg. L. 0.40; Zucchette e Cetrioli al kg. 20; Melanzane al kg. 0.40; Cavoli, verze e cappucci al kg. 0.20; Pomidoro al kg. 0.25; Prugne al kg. 0.40; Mele, prezzo massimo per le migliori qualità al kg. 0.50; Pere al kg. 0.70; Pesche al kg. 1.20.

Mi recai la mattina di sabato in Piazza S. Giacomo e allo spaccio comunale per acquistare la verdura ai prezzi segnati da quel listino miracoloso, ma con mia gran sorpresa, i prezzi erano del doppio, e più.

Riprendo quel giornale e mi accorgo che quel provvedimento è stato preso dalla Giunta Comunale di S. Vito al Tagliamento e non da quella di Udine.

Allora la mia sorpresa si ingrandì. A San Vito, centro di interessi agrari, in un Comune amministrato da conservatori agrari, detti anche forcaiuoli, si affronta l'impopolarità dei produttori applicando un calmiere nel prodotto della terra a prezzi bassi come nei bei tempi normali, mentre a Udine, con una Giunta tutta democratica, che vuol dire, governo di popolo, il mercato degli alimenti di prima necessità, dopo il pane, per la povera gente, è abbandonato alla speculazione privata e all'ingordigia dei produttori, i quali mandano ora, le loro donne a vendere la verdura con gli orecchini di brillanti nelle orecchie?

Se qualcuno si permette di chiamare Udine santa Beozia ha proprio ragione; e con ciò ti saluto. *Ravanello Fiore.*

Sindacato del Lavoro

Fra vetturali e vettori

In seguito al decreto sulla requisizione del fieno, sul mercato nostro non è più possibile l'acquisto del foraggio, perciò i vetturali ed i vettori si trovano in serio imbarazzo per provvedere il mangime ai loro animali da lavoro.

Perciò essi si radunano oggi domenica 12 agosto presso il Sindacato del Lavoro, al fine di chiedere, alle autorità competenti, collettivamente istruzioni adeguate che giovino a regolare i loro interessi.

Della cosa s'interessa anche l'on. Girardini.

Pitture ad olio.

Quadri della Marangona.

Chi è questo? un uom col manico e col cesto.

La nonna lo partorì presto presto, perciò era vecchio al secondo dì. Quando crescette, aveva le virtù delle vecchiette. Come le babe bagolone, come le nonne tabaccone, come le anziane, pelle di corame, come le streghe, uom tutto beghe, come le carpìe, ammasso di bugìe.

Infatti, chi nasce avolo, resta cavolo. Cosa fa? ciò non interessa.

Che religion professa? dicono che vadi a messa, altri lo dicono massone, altri un gran cialtrone, altri un amicone, altri un gran co......

Ha gamba di stafetta e corre in bicicletta. Suona la trombetta se digerisce in fretta.

E' un affarista? Piuttosto arrivista; ma non arriva mai, per via ha dei guai.

L'amico fa invidia, il fratello fa acidia, col collega sempre bega, col congiunto non è pan unto, in casa eterna scena, in istrada la lingua mena, così il contrasto eterno, lo manda all' inferno.

Che farà colà? Con belzebù litigherà.

Insomma si può sapere il nome di tal signor messere?

E' il demonio...... che tenta Sant'Antonio......

Giovanni Ricamatore
detto di Udine
pittore di stanze (del papa)

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Via Prefettura, 6

Propria Fabbrica
Timbri in Gomma
Esecuzione pronta, accurata
Prezzi di assoluta convenienza

Per chi soffre di CALLI

Il pedicure **FRANCESCO COGOLO**, specialista per l' estirpazione dei **Calli**, **Occhi Pollini** e **Alterazioni delle Unghie**, è munito di numerosi attestati medici comprovanti la sua idoneità.

Il suo recapito è situato in UDINE **Via Savorgnana N. 16.**

NB. — Dietro richiesta si reca a domicilio.